

18336

24



Magallanes, (Cile) 15 Maggio del 1931.

Carissimi Confratelli,

Il Signore visitò nuovamente questa casa privandoci del buon Confratello professo perpetuo

Coad. Slabosz Valentino

d'anni 64, dei quali 34 di professione religiosa e 35 ininterrotti di Missione di questo estremo lembo del a Terra.

Nativo de Nowawies (Polonia), Iddio gli diede virtuosi genitori, che lo formarono nel santo timor di Dio e nell'amor al lavoro. D'indole buona e morigerato, si dedicò nei suoi primi anni, come apprendista meccanico, nelle miniere di sua patria. Già aveva lucrato una buona posizione e poteva aspettarsi un usinghiero avvenire, stante la sua buona applicazione e capacità in tal ramo: quando si fece udire una voce che lo chiamava a più alti destini.

Era il tempo in cui numerosi Polacchi, dietro l'esempio del Principe Czartoryski, affluivano in Italia nelle case di Don Bosco, col desiderio di compiere gli studi sacri e giungere al Sacerdozio, o abbracciare la vita religiosa, come figli di Maria. Il nostro Valentino venuto a conoscenza di questo Istituto, pieno di entusiasmo per questo nobile ideale, essendosi conservato virtuoso, seguendo l'esempio di un suo compagno, che ebbe sempre carissimo, tutto abbandonò per seguire la voce del Signore.

Si era alla fine del 1893. Fu ricevuto a Valsalice e poi mandato a Ivrea, dapprima come studente e fece qualche anno di latino, ma per motivi di salute non poté proseguire, e risolvette continuare come coadiutore. A Ivrea, in quel nuovo Istituto, allora in formazione, vi erano vari lavori da compiere per sistemare la casa, e i buoni Polacchi, che formavano il nucleo principale si prestavano in tutto, come minatori, fabbri, muratori, falegnami, sarti, ortolani, etc. Ad essi infatti è dovuta l'opera gigantesca della così conosciuta *Sassonia*, sotto la direzione di D. Bianchi.

Il buon Valentino fu l'anima di questi lavori, e stante la sua grande facilità nel apprendere qualsiasi mestiere, si abilitò abbastanza come muratore, fabbro e meccanico.

In questa epoca giungeva a Torino, dopo iniziate le Missioni della Patagonia e Terra del Fuoco, l'intrepido Mons. Fagnano in cerca di personale e di aiuti per la nuova Missione di Dawson e nel suo santo entusiasmo, riusciva così a raccogliere una schiera di valorosi apostoli per una terza spedizione. Erano 17, un Sacerdote, due Chierici, 14 artigiani fra i cuai, tre soli già professi, 11 aspiranti, di cui sei polacchi. Uno di essi era il nostro buon Valentino.

Giunsero a Punta Arenas (ora Magallanes) il 5 Dicembre del 1895, e dopo pochi giorni, in maggior parte furono destinati alla Missione fra i selvaggi nell'isola Dawson, che era in quel tempo molto fiorente e dava frutti consolanti.

Fu quivi il suo primo campo di apostolato e di lavoro. Si stava allora ingrandendo la Missione e costruendo nuove case di abitazione per gli indi, che numerosi accorrevano alla Missione. In seguito giunse il materiale per impiantare una grande segheria a forza motrice, e fu incalcolabile l'aiuto prestato dal buon Confratello, stante la sua abilità e perizia nell'arte. Con una facilità straordinaria si disimpegnava in qualsiasi lavoro, che sapeva condurre a buon termine, e sempre con fervore e tenacia incomparabile. Mai si mostrò stanco nei più svariati lavori: la scure nei boschi, la pialla e sega nei lavori di falegname, costruttore macchinista capo di fabbrica per occupare gli indigeni, che si arrendevano alla nuova cultura. Poco dopo fu richiamato a Punta Arenas, per la costruzione in materiale della nuova Chiesa Parroquiale; anche qui il buon Valentino non sminuì la sua conosciuta laboriosità disimpegnando qualsiasi officio che l'opportunità richiedeva.

Fece la sua professione religiosa e, secondo gli usi di quei tempi, si legò subito coi voti perpetui, e non indietreggiò mai, non ostante la subdola arte, e a dispetto perfino di certa violenza e minacce di compagni di lavoro, che con offerte di buoni impieghi, di posizioni lucrose e anche come egli manifestò, sapendolo inclinato alla lettura, col fornirgli libri cattivi, affine di trastornarlo e perderlo. Ma egli si tenne fermo sul buon cammino, rigettando ogni cosa pericolosa al bene dell'anima sua, mantenendosi sempre fedele e devoto alla causa di Don Bosco, non solo a parole, ma più ancora colle opere, nella pratica delle virtù del buon religioso.

Economico in tutto ed attento a tutto, non trascurava ciò che potesse essere di utilità. L'opera dell'indimenticabile confratello non si limitò all'isola Dawson e alla Chiesa ora Vicariale di Punta Arenas. Lavorò intensamente nella costruzione di varie Chiese e Case: così lo troviamo a Gallegos — 1899 — e — 1900 — a Porvenir — 1906 — a San Julián — 1912.

Ma dove lasciò un monumento d'oro della sua laboriosità salesiana è in quest'Istituto. Diciannove anni circa vi rimase continui, essendo lui incaricato di tutte le costruzioni in ferro, ramo-elettrico, luce, motori nei laboratori in tutta la casa e poscia nella grandiosa Chiesa intitolata «Maria Ausiliatrice» vera opera di arte, ammirata da tutti i visitatori, ove oltre l'armatura delle vetrate vi fece una serie di impianti da vero ingegnere. In ogni cosa si ricorreva all'opera del buon Valentino. Era il nostro *Fac totum* di cui tanto abbisognano le case Salesiane.

Era il servo buono e fedele sempre allerta in tutto per riparare in tempo qualsiasi inconveniente, guasto che si verificasse in casa. E quando tutta la comunità si riuniva in Chiesa, o nel teatro per qualche funzione straordinaria, egli faceva frequenti uscite nei cortili e gallerie, facendo la ronda da un lato all'altro per prevenire o riparare qualsiasi disordine.

Molto amante della povertà, aveva timore perfino dell'ombra di qualsiasi spreco come lo dimostrò nel maneggio ed uso del suo vecchio *Fora*, che si può dire che i due invecchiarono insieme. Il giorno stesso della sua morte, l'aveva preparato per andare il giorno seguente ad accompagnare, come il solito, il Sacerdote alla Cappella di campagna per la Messa festiva. Senza sospetto di ciò che gli doveva succedere, teneva tutte le sue cose in ordine. Si era confessato il giorno anteriore e comunicato la mattina stessa. Da alcuni giorni indisposto leggermente, nulla volle intermettere delle sue abituali occupazioni.

Morì come il buon soldato sulla breccia, con le armi in mano. Alle tre pomeridiane del giorno 9 di Maggio con la cassetta degli strumenti di lavoro stava aggiustando una serratura di una porta interna della Chiesa e mentre si sforza-

va per porre una vite, aiutandolo un nostro aspirante, si sentì un attacco al cuore e cadde esclamando: «Dio mio che dolore», e fu l'ultima parola. Una sincope cardiaca lo rendeva in pochi istanti freddo cadavere. Aveva combattuto il buon combattimento, non aveva ceduto davanti agli ostacoli e alle seduzioni. Fu il servo buono e fedele nel poco e alla venuta del padrone stette vigilante e si incontrò pronto ad aprirgli la porta. Non gli rimaneva che di ascoltare la voce del suo Signore: *«Euge serve bone, atque fidelis quia in paucis fuisti fidelis, super multa te constituam intra in gaudium Domini tui.*

... Il vuoto che lascia fra noi la sua scomparsa, sarà molto difficile surrogarlo. Il buon Dio misericordioso e potente, si degni di provvedere questa casa di altri confratelli buoni, virtuosi come il defunto Valentino. Preghiamo per l'anima sua, affinché dopo il lavoro le sia affrettata l'eterna ricompensa e il riposo nella pace. Pregate anche per il vostro

affmo, in C. J.

Sac. LUIGI CARNINO

Direttore

Dati per Necrologio. — Coad. Ślabosz Valentino, nato a Nowawies (Polonia) il 2 Febbraio 1867, morto a Magellano (Cile) il 9 Maggio 1931, a 64 anni di età e 34 di professione.

Coad. Valentino Stabosz

29



Italia



Signor ~~L. Filippo Rinaldi~~

Via Cottolengo 32

Torino